

Relazione della commissione esaminatrice

Serena Ferente, Daniela Lombardi, Elisabetta Vezzosi

Quest'anno abbiamo avuto difficoltà a individuare i lavori da premiare: non solo per la quantità (ne abbiamo ricevuti un gran numero, 45), ma soprattutto per la qualità. Molte tesi sono di qualità alta: rivelano competenza, maturità e anche passione, passione per la ricerca, per la storia delle donne, per riportare alla luce protagoniste sconosciute, appartenenti ai ceti popolari e spesso illetterate, o per ridare vita a personaggi dimenticati, scrittrici, viaggiatrici, artiste, critiche d'arte. C'è, in questi lavori, più storia delle donne che storia di genere, più interesse per la ricostruzione di vite rimaste nell'ombra che per un'analisi delle differenze tra maschile e femminile. In alcuni casi si intuisce che la scelta dell'argomento sia stato il frutto di un'iniziativa autonoma, di un forte interesse personale, forse non sempre adeguatamente sostenuta dal docente o dalla docente, quindi tanto più apprezzabile per l'impegno con cui è stata portata avanti la ricerca.

Un dato significativo è che le tesi migliori sono quelle di laurea magistrale, che concludono i cinque anni di studio universitario. Delle tesi di dottorato (10 su 45) ne abbiamo premiata una sola, quella di Silvia Chiletto sull'infanticidio tra fine '800 e inizio '900, per l'impegno profuso sia nella ricerca d'archivio che nell'analisi della letteratura medica e giuridica. Ma anche altre ci sono parse di buon livello, come la tesi di Anna Badino sui percorsi sociali delle seconde generazioni di immigrati meridionali al Nord o quella di Barbara De Vivo sulla letteratura post-coloniale italiana e sul modo in cui le scrittrici di oggi ricostruiscono la storia coloniale dal punto di vista degli ex colonizzati.

E tuttavia abbiamo avuto la sensazione che alcune tesi di dottorato fossero state scritte con una certa fretta di concludere. E' un fatto su cui riflettere, perché finora le tesi migliori erano state proprio quelle di dottorato. Come spiegarlo? Conosciamo bene l'enorme difficoltà che hanno oggi i giovani a raggiungere un posto di ricercatrice o ricercatore all'università. Si può ipotizzare che questo contribuisca a

non impegnarsi eccessivamente e ad accontentarsi di un risultato più modesto. L'impossibilità di intraprendere la carriera universitaria toglie forse ai giovani entusiasmo e impegno proprio nel momento finale della loro preparazione, quello del dottorato, che dovrebbe appunto aprire le porte dell'università.

Nelle tesi di laurea magistrale entusiasmo e impegno si percepiscono invece chiaramente. In molti lavori di storia contemporanea le autrici hanno fatto uso di fonti orali: con passione ma anche con grande consapevolezza dei rischi, che sono stati, così ci pare, brillantemente superati.

Ilenia Carrone è tornata nel suo paese, Carpi, a intervistare le figlie e i figli di donne partigiane per capire come l'esperienza partigiana femminile era stata tramandata alle nuove generazioni. Paola Stelliferi ha recuperato le testimonianze delle femministe romane degli anni Settanta – e a questo proposito c'è da aggiungere che quel periodo è ormai diventato un importante oggetto di studio: anche Carmen Di Vito scava nella memoria di chi aveva partecipato, sempre a Roma, ai gruppi per la salute della donna. Marta Seravalli si è incontrata con alcune significative figure del mondo artistico e femminista romano. E ancora: Simona Aravecchia ha intervistato numerose docenti dell'Ateneo di Bologna e Natalina Lodato quattro redattrici della rivista *Duepiù*. Molte hanno sottolineato come queste siano state per loro esperienze significative e coinvolgenti.

Una grande partecipazione emerge anche da quei lavori che scavano negli archivi giudiziari per portare alla luce storie di trasgressioni, conflitti e violenze subite o agite nell'ambito della famiglia. Storie che vengono opportunamente analizzate nel contesto giuridico e legislativo del tempo. Nelle pagine scritte riacquistano vita le prostitute romane del Cinquecento studiate da Susanna Mantioni, le concubine e le libertine nella repubblica giacobina romana di fine '700 di Chiara Pavone; le giovani infanticide nella Firenze di fine '800 di Silvia Chiletto; ma anche le donne violentate o uccise per motivi d'onore, ancora a Firenze, nello stesso periodo, studiate da Christel Radica, oppure le mogli maltrattate a Napoli ai primi del Novecento studiate da Roberta Galeano.

La violenza sulle donne è stata oggetto di diversi lavori. Le drammatiche vicende dell'attualità suggeriscono evidentemente di andare a ritroso nel tempo alla ricerca di una qualche spiegazione che ancora non riusciamo a dare. La normativa internazionale sui crimini sessuali nei conflitti armati è stata studiata da Rosa Cristina Di Toma; mentre Yacine Mancastrappa Niang ha dato visibilità agli stupri commessi dai militari americani ad Okinawa, in Giappone. Gli interventi previsti oggi sul tema della violenza sono il frutto di questo interesse che emerge in molti dei lavori che abbiamo ricevuto.

Significativa è la presenza di diversi lavori sulla storia della medicina e della salute (alcuni sono stati già citati), che spaziano dall'indagine teorica dei paradigmi medici (Beatrice Busi ricostruisce la storia dei concetti di differenza sessuale alle origini dell'endocrinologia moderna, nel primo Novecento) fino all'analisi delle figure femminili protagoniste (dalle donne che praticavano medicina e ostetricia nella Roma antica che Margherita Montanari ha rintracciato nelle epigrafi, alle levatrici e le ostetriche napoletane di Clotilde Cicatiello e le prime laureate in medicina a Siena di Giuseppe Tartaglione).

La ricerca sui movimenti femminili e femministi non è certo una novità di questa edizione; tuttavia è interessante che non sia circoscritta al solo ambito italiano, ma si estenda, ad esempio, alla Spagna e alla Tunisia. Una novità nel panorama italiano, restio ad affrontare il rapporto tra donne e neofascismo, è senz'altro la ricerca di Maria Eleonora Landini sul "Soccorso nero" nel Movimento italiano femminile. Ci è parsa anche interessante l'utilizzazione, da parte di Laura Rossi, di una fonte particolarmente ricca per ricostruire le biografie di donne militanti comuniste: il fondo "Biografia del militante" della Federazione di Milano del Partito comunista (Istituto ISEC).

Per quanto riguarda gli ambiti cronologici, prevalgono nettamente le tesi di storia contemporanea. Non c'è da stupirsi, dal momento che le iscrizioni all'università in discipline storiche sono orientate prevalentemente verso il settore

contemporaneo. E tuttavia è certo il segno di una perdita di ricchezza e profondità storica di cui è ora difficile valutare gli effetti che potrebbe avere.

Infine: da quali università provengono le candidate e i candidati? A parte la preponderanza toscana (14) – da tutte e tre le sedi universitarie: Firenze, Pisa e Siena – e la forte presenza romana (12), per il resto non si registrano squilibri, a conferma del carattere nazionale del premio. Sono difatti rappresentate molte delle università più importanti: Milano, Bologna, Genova, Venezia, Napoli, Salerno, Catania e Sassari.

In conclusione, dato il numero elevato di tesi meritevoli abbiamo deciso di premiarne tre anziché due - un primo premio e due secondi premi ex aequo – e di dare una menzione di merito. Inoltre, grazie al contributo della Regione Toscana, abbiamo promosso la pubblicazione di altri tre lavori, le cui autrici avranno la collaborazione di una socia della SIS per rivedere il testo ai fini della pubblicazione. Questi lavori inaugureranno una collana intitolata “Premio Franca Pieroni Bortolotti”, che speriamo abbia un lungo futuro.